

LA FIERA

DELLE FATE

FARSA BERNESCA

IN UN ATTO IN PROSA.



NAPOLI,

DA' TORCHI DI RAFFAELE MIRANDA.

1828.



69918

PERSONAGGI.

La fata URGANA

EULGENZIO

ORTENZIO

ANNETTA

COSTANZA

FRACASSINO.

La scena è in una Città d'Italia.

ATTO UNICO

SCENA I.

Piazza con varie botteghe serrate. In cinque di esse che sono in prospetto si vede scritto nella prima *Valore* nella seconda *Bellezza* nella terza *Ricchezze* nella quarta *Spirito* nella quinta *Scienza*.

La fata Urgana vestita di nero con verga magica in mano.

L'ozio in cui noi fate viviamo ci ha fatto cancellare dall'idea de' mortali, ed il potere delle Fate che una volta faceva tremare l'Universo più non si conta, come se non fossimo mai state. La mia idea al presente è quella di far conoscere ai Mortali che siamo ancora quelle stesse che una volta imprimevamo ne' cuori umani timore e rispetto. Voglio che il mondo ci conosca. Sono i viventi accostumati di andar alla fiera, e tutti cercano approfittare nei loro interessi. Voglio seguendo il costume loro formare una fiera che i mortali vengano da me, e che invece di spendere denaro, ciò che chiederanno sia loro concesso in dono. Avendo tutti l'animo predominato dall'interesse, spero che vedrò la fiera popolata più di qualunque altra. Intanto pensiamo a far aprire la fiera. *batte la verga in terra, e le botteghe si aprono.* Con questo segno *battendo di nuovo la verga* verrà imprèso, e nel momento istesso pubblicato l'avviso . . . Ma veggio a passo lento venire a questa volta una giovinetta. La fiera non avrà troppo buon esito se principia dalle donne.

S C E N A II.

*Annetta , e detta.**Ann.* **S**erva di Ussignoria.*Urg.* **S** Ben venuta bella giovane. Vi occorre qualche cosa ?*Ann.* Sissignora , ho intesa la nuova fiera che si è aperta , e che non si spende nulla , e vengo ad approfittarne con essere delle prime.*Urg.* (Cosa fa il buon mercato.) Avete fatto benissimo. Ditemi se vi piace cosa vi occorre.*Ann.* Un poco di spirito.*Urg.* Come ! Non ne avete ?*Ann.* Non Signora.*Urg.* Ma di questo spirito che cercate qual uso ne volete fare ?*Ann.* Voglio valermene per il mio innamorato.*Urg.* Cosa vi ha fatto questo vostro innamorato ?*Ann.* La notte viene sotto le finestre , mi fa un cenno , e bisogna che io mi levi dal letto , e vada al balcone per parlare con lui.*Urg.* Ma non avete piacere di parlare con lui ?*Ann.* A quell' ora così tarda non mi piace.*Urg.* Gli si dice che a quell' ora così tarda non lo volete.*Ann.* Egli mi sgrida.*Urg.* Si parla con animo risoluto.*Ann.* Non posso.*Urg.* Perché ?*Ann.* Perché non ho spirito.*Urg.* Bisogna farsi coraggio.*Ann.* Mi fa ancora di peggio.

Urg. Che cosa vi fa ?

Ann. Mio padre lo riceve in casa alla conversazione , e quando siamo al tavolino sempre si pone a sedere accanto a me , e mi fa . . .

Urg. Via , cosa vi fa ?

Ann. Ho vergogna.

Urg. No , parlate liberamente con me ; non abbiate timore.

Ann. Mi fa col suo piede così così così. *accompagna le parole col moto del piede.*

Urg. E voi cosa fate a lui ?

Ann. Ed io fo col mio così così così. *c. s.*

Urg. Dunque siete contenta ?

Ann. Non Signora.

Urg. Dunque perchè lo fate ?

Ann. Perchè se non lo fo mi sgrida.

Urg. Si dice liberamente che non volete.

Ann. Non posso.

Urg. Ma perchè ?

Ann. Perchè non ho spirito. Ma mi fa ancora di peggio.

Urg. Avanti pure. Cosa vi fa ?

Ann. Aspetta che il Sig. Padre e la Sig. Madre non veggono , e ioi . . .

Urg. Via coraggio.

Ann. Mi lascia la mano.

Urg. E voi perchè non la ritirate ?

Ann. Non posso.

Urg. Perchè ?

Ann. Perchè ci ho piacere.

Urg. Sia ringraziato il Cielo , ne abbiamo trovata una che dice la verità. Fate così bella giovane , andate a quella bottega che così vedete *indicando quella dello Spirito* e sarete servita di ciò che vi occorre. *An-*
nella entra. Che curiose specie si trova-

no fra i mortali. La diversità de' loro caratteri forma il più vago ed il più gradito trattenimento.

Ann. uscendo. Oimè! Come mi sono cangiata! Ah, torni, torni il mio amante a dirmi che io vada alla finestra, che gli saprò rispondere come si deve.

Urg. Avete dunque dello spirito?

Ann. Sì che ho dello spirito e ne ho quanto basta. Vedo ch'è una pazzia la mia il contentarmi d'un solo amante, e la prudenza m'insegna averne due tre, pochè se il primo m' manca trovo il secondo e se il secondo va via, il terzo ripara. Signora vi ringrazio del dono, e vado a far comparire la vivacità del nostro sesso. *via.*

Urg. Mi pare che questa non dovrebbe essere mai contenta dell'acquisto che ha fatto . . . Ma chi è questi che tutto frettoloso sen viene?

S C E N A III.

Fulgenzio, e detta.

Ful. **V**alore, osservando le iscrizioni: non mi manca Bellezza, son bello abbastanza. Ricchezza, io ne possiedo; Spirito, è il mio forte; Scienza, son maestro. Che mercanzie sciupata è mai questa? Per me non vi è nulla. A dio madama. Siete voi quella che presiede a questa fiera?

Urg. A' vostri comandi.

Ful. Avete altra mercanzia che queste?

Urg. Vi sono altre botteghe.

Ful. E dove?

Urg. La basso.

Ful. Le ho vedute, e non vi è nulla che

arresta la mia curiosità, e che possa servirmi. Avrete pochi avventori; la mercanzia non ha gran pregio. Addio, addio madama, *per andare.*

Urg. Favorite, le avete osservate tutte?

Ful. Sissignora, tutte.

Urg. E pure ve n'è una che contiene mercanzia a proposito per voi.

Ful. E quale?

Urg. È quella del giudizio.

Ful. Che vuol dire, voi mi prendete per un pazzo?

Urg. Io non mi oppongo a quello che dite per non darvi una mentita.

Ful. Siete allegra e vezzosa. Orsù vediamo quello che mi vorreste donare.

Urg. Ad un uomo del vostro carattere il valore non isconverrebbe.

Ful. Ne tengo più del bisogno.

Urg. Vi è la bellezza.

Ful. Che vi pare del mio volto? Che vi sembra di questo taglio di vita? Non istipite a questa grazia? Se diventassi più bello le ragazze morirebbero per me; io son umano, e non voglio la rovina di nessuna.

Urg. Ma la ricchezza ognuno la desidera.

Ful. Io la rifiuto; son ricco abbastanza.

Urg. E lo spirito non è necessario ad un uomo?

Ful. Quando è accompagnato dalla fortuna.

Urg. In faccia agli stolti, non alle persone di senno.

Ful. Non la sapete tutta. Il mondo è composto di otto parti; una di virtuosi, e sette d'ignoranti.

Urg. Basta quella piccola parte per rendere giustizia.

Ful. Eh no madama che al giorno d'oggi si corre alla pluralità delle voci, e colui che grida più forte ha ragione.

Urg. Voi intendete il libro alla rovescia.

Ful. È più virtù che il saperlo leggere alla dritta. Madama addio. Se volete più concorrenti alla fiera mutate il vostro stile. Provvedetevi di belle ballerine e di belle virtuose di musica. Addio madama. *via.*

Urg. Questi è il più bel capo d'opera che io mi abbia mai veduto . . . Ma che è questi che tutto mesto a passo lento a me sen viene?

SCENA IV.

Ortenzio, e detta.

Ort. M'inchino a voi sapientissima *Fata.*

Urg. M Vi son serva. In che posso servirvi?

Ort. In sollevare un povero oppresso, in assistere uno sventurato.

Urg. Volentieri. Ditemi cosa vi occorre, e sono pronta a servirvi.

Ort. Sono un povero miserabile che ricorre al vostro ajuto.

Urg. Voi cercate ricchezza per quel ch'io sento?

Ort. Appunto.

Urg. Ma non avete nulla da sostentarvi? Avvertite che qui si dice la verità; poichè se mentite in vece di soccorso troverete castigo.

Ort. Vi dirò la verità; ho qualche cosa, ma è tanto poco . . .

Urg. Ma pure in che consiste?

Ort. Ho la casa passabilmente ammobiliata.

Urg. E poi?

Ort. Signora . . .

Urg. La verità vi chiedo.

Ort. Dell'argenteria, ma è poco poco poco.

Urg. Avete altro?

Ort. Signora . . .

Urg. Verità o castigo.

Ort. Ho del denaro nascosto in cantina, ma quello non lo posso toccare.

Urg. Perché?

Ort. Perché ho sudato tanto nel porlo insieme, che sarebbe un peccato il doverlo spendere.

Urg. Ed in qual maniera l'avete voi acquistato? Avvertite a dire il vero se volete essere beneficato.

Ort. Vi dirò la verità. Prima uso una grande economia nel vivere. Io con un soldo di pomi ed un pezzo di pane passo la giornata a meraviglia. Quando mi sento male non ispendo un quattrino nè per il medico, nè per lo speziale. Ho fatta un'osservazione, che i cani quando hanno male, mangiano certa erba lunga e sottile, ed io prendo di quell'erba, e mi purgo a meraviglia.

Urg. Che vuol dire, avete più della bestia, che dell'uomo.

Ort. Eh Signora sapete voi quante cose si son imparate prendendo regola dagli animali? Queste spezierie e queste droghe inventate dall'arte non sono ad altro fine che per fare spendere il denaro male a proposito.

Urg. Via, ho intesa la maniera del vostro vivere. Ora ditemi, come avete guadagnato il denaro?

Ort. Vi dirò, ho guadagnato il denaro one-

stamente imprestando il mio soldo al quaranta per cento ; ma col pegno alla mano, e coll' obbligo , che se nel termine dell' anno non viene fatta la riscossione sia perduto il capitale. Ciò accade spessissimo ; e questo lo posso fare in carattere di galantuomo , perchè non è mia la colpa se i debitori non vengono a prendere il loro effetto. Inoltre cerco sempre nelle mie prestanze di dare zecchini calanti , volendoli indietro di giusto peso , e poi . . .

Urg. Basta così. Vedo che voi siete amante dell' oro , e voglio consolarvi. Ora sappiate che tutto quello che toccherete colle vostre mani diventerà d' oro.

Ort. Ed è possibile sapientissima Fata ! Come potrò ringraziarvi ? Cosa potrò fare per voi ?

Urg. Io non vi chiedo nulla. Veggo il grande amore che avete per l' oro , e voglio compiacervi. Ma non voglio che partiate se non vedete gli effetti del mio donativo. *va in una delle botteghe , e prende un bastone , che lo presenta ad Ort.* Prendete questo bastone. Appena lo avrete nelle vostre mani , lo vedrete cangiare in oro.

Ort. Io vi ringrazio , e vi giuro che la mia voce sarà quella tromba che per tutto decanterà il vostro sovrano potere. *prende il bastone , che subito si trasforma in oro.*

Urg. Osservate il bastone è divenuto d' oro.

Ort. Oh caro , lascia che ti baci e ti ribacii . . . Oh quant' oro Signore mia che voglio avere ! In verità vi giuro ch' è un bel metallo , ed il solo colore rallegra lo spirito più di tutto le medicine che abbiamo saputo inventare Ippocrate e Galeno.

Urg. Voglio farvi un altro dono. *si leva di tasca un pomo.* Prendete, questo è un pomo del nostro giardino di un sapore assai differente da quello che mangiate voi altri mortali.

Ort. Grazie al di lei buon cuore. Me lo serberò domani a pranzo. *lo mette in saccoccia.*

Urg. No, voglio che lo mangiate adesso.

Ort. Come a voi piace. *cava il pomo di tasca.* Ma il pomo è divenuto d'oro!

Urg. Non sapete che tutto quello che toccherete diventerà d'oro?

Ort. Ma adagio un poco. Il pane ed altro cibo che vorrò mangiare si cangerà anche questo in oro?

Urg. Lo spero.

Ort. Dunque io morirò di fame?

Urg. Sicuramente.

Ort. Ah Signora . . .

Urg. Aiutate uomo indegno che siete. La vostra avarizia e l'avidità dell'oro vi ha ridotto a questo passo.

Ort. Pazienza. Io morirò, ma prima di spirare voglio avere il contento che tutta la robba di mia casa diventi d'oro, e voglio morire circondato da quel metallo che sempre è stato la mia delizia. *via.*

Urg. Vanne a crepare uomo indegno, giacchè non merita di essere fra i viventi chi cerca mantenersi col danno del suo simile . . . Ma questa che viene è ben altro che avara. Mi pare una disperata.

S C E N A IV.

Costanza , e detta.

Cos. **M**adama una sedia.

Urg. Subito. *ce la dà.*

Cos. Sedete anche voi madama.

Urg. Vi ubbidisco.

Cos. Madama , son disperata.

Urg. Lo vedo.

Cos. Se non mi prestate il vostro ajuto vado a gettarmi in un precipizio.

Urg. Nol fate per carità. Dite cosa vi occorre.

Cos. Caso grande Madama , caso grande.

Urg. Ma cosa è stato ?

Cos. Il mio innamorato mi ha tradita.

Urg. E chiamate questo un caso grande ?

Per me lo chiamerei un caso alla moda.

Cos. Quanto sarete informata di tutt' i miei accidenti mi darete ragione.

Urg. Dite , che con attenzione vi ascolto.

Cos. Ho avuto due innamorati ; l' uno è morto , e l' altro è vivo.

Urg. Del morto non ne parliamo più.

Cos. Anzi di quello voglio parlare.

Urg. E voi parlate.

Cos. Ah Madama , mi vien da piangere.

Urg. (Ho inteso , questa è pazza.)

Cos. Sappiate che io non sono una dama , ma vi manca poco.

Urg. Poco e mancato anche a me che non sia un uomo.

Cos. Il mio primo innamorato. . . Oh che buon uomo ! Lo avreste amato ancora voi.

Urg. Lo credo.

Cos. Egli era obbediente come un cagnolino. Quando lo sgridava si faceva piccino pic-

cino, e bastava che io lo guardassi con occhio torvo, che subito mi capiva.

Urg. Voi siete dunque focosa?

Cos. Io sono un diavolo. Vi dico, io voglio che l'amante mi obbedisca, altrimenti gli tiro in faccia quello che mi viene nelle mani. Il mio primo innamorato ne ha avute tante, che un giorno lo resi cieco di un occhio.

Urg. Alla larga da far all'amor con voi.

Cos. Ma il caso di questo secondo amante è terribile.

Urg. Cosa è successo?

Cos. Sappiate che egli è un ufficiale di Marina, ma è una pesta; non vuole che io lo bastoni.

Urg. Per me dico che non ha torto.

Cos. Come non ha torto! Non dice il proverbio che mano bianca non offende?

Urg. Secondo il caso. Offende benissimo quando fa male.

Cos. Ma se ho inteso dire, quando la donna scherza l'uomo lo chiama un favore.

Urg. E chiamate scherzo il cavare un occhio?

Cos. Non bado a queste sottigliezze. Udite.

Quest' Ufficiale si è innamorato di me, ed io di lui. Ci siamo più volte sdegnati, gli ho dato qualche schiaffo, qualche calcio, qualche pugno, e più volte l'ho mortificato, e non ha detto mai niente. Eravamo a tavola l'altra sera, e scherzando gli ho tirato un piatto nel volto. Oh Signora udite. . . il temerario . . . Oimè mi vien da piangere.

Urg. Cosa è avvenuto?

Cos. Mi ha dato uno schiaffo.

Urg. Per ischerzo tutto passa.

La fiera delle Fate.

Cos. È stato uno schiaffo, e non uno scherzo. Ma credete voi che sia finita così? Vi era a tavola un gran fiasco di vino, glie l'ho gettato in faccia e l'ho tutto segnato; e per questa bagattella si è sdegnato, nè per quante lettere io gli abbia scritte non vuol più ritornare da me. L'ingrato mi abbandona, ed io sono alla disperazione.

Urg. Ma chi diavolo volete Signora mia che faccia all'amore con voi? Se trattate così gli amanti?

Cos. Se non lo avessi amato davvero non gli avrei rotta la faccia.

Urg. (Che razza d'amore!) In fine cosa volete?

Cos. Che m'impegnaste il modo di fare che l'ingrato ritornasse a me.

Urg. Qui in questo luogo non vi è mercanzia per voi; perciò passate più a basso, troverete la bottega dove si dispensa il giudizio; voi avete bisogno di questa mercanzia, e colà vi sarà dato il vostro bisogno.

Cos. Signora vi ringrazio; ma vorrei un altro favore.

Urg. Cosa volete?

Cos. Che mi favorite un biglietto d'ingresso.

Urg. E perchè mai?

Cos. Vi dirò. Voi mi mandate alla bottega del giudizio; son certa che vi sarà una folla strepitosa, poicchè il mondo è così scarso di questa mercanzia che tutti faranno a gara per essere i primi; ed io dubito di non essere a tempo.

Urg. Vi risparmierò la fatica di andare alla bottega. Al tocco di questa verga ayrete ciò che vi occorre. *la tocca.*

Cos. Oimè! Come l'intelletto mi si rischia-

ra ! Adesso conosco i trascorsi che ho commessi , e veggio che il recolarsi con troppo fuoco non può produrre che accidenti funesti. Mi servirò dunque della piacevolezza , e con questa spero di cattivarmi l'affetto dell'amante , e la benevolenza del mondo. Madama vi ringrazio di vero cuore. *via.*

Urg. Quanti umori ! Quanti capricci ! . . .
Oh questa sì è una figura stravagante. Io mi aspetto qualche nuova specie curiosa.

S C E N A VI.

Fracassino , e detta.

Fra. **M**adama , io sono chi sono , e pure non sono chi sono.

Urg. Se voi non vi spiegate più chiaro io non v' intendo.

Fra. Io son poeta , e pur non son poeta.

Urg. Ma, come può essere ?

Fra. Son poeta di professione , ma non son poeta a cagione di un Pubblico indiscreto.

Urg. Ma cosa vi ha fatto questo Pubblico ?

Fra. Critica senza misericordia le mie composizioni.

Urg. Avete torto se vi dolete del Pubblico. Egli vi fa un onore se vi critica.

Fra. E come ?

Urg. Se nelle vostre composizioni non vi fossero che delle scempiaggini , nessuno si darebbe la pena di criticarle.

Fra. Ho composta Madama una tragedia che ha del divino , e pure la prima volta che si è rappresentata , da tragedia è diventata un dramma musicale.

Urg. E come può esser questo?

Fra. Perchè tutto il popolo l'ha accompagnata a forse di sonore fischiate.

Urg. Cattiva musica amico.

Fra. Ma da chi credete che venga il male?
Dal Poeta, o dal Pubblico.

U. g. Perdonate, io parlo sincera. Io dirai dal Poeta.

Fra. Non è vero; dal Pubblico. Vien composto il teatro da molti umori; chi la vuol cotta chi la vuol cruda; chi ama il serio, chi il bernesco; chi viene al teatro per passare la sera senza la minima idea di godere la rappresentazione; chi viene col pensiero di burlare gli Attori; chi ha lo spirito sì mal ordinato che nulla gli aggrada; chi infine viene per fare il cicisbeo, e godere soltanto della vista dell'oggetto amato. In un composto di tanti umori differenti che può fare un Poeta? S'incomincia la tragedia: uno per mancanza di talenti non intende, vuol fare il dottore, e dice che non val nulla. Quello che ha fatto all'amore e nulla ha capito confessa ancor egli che la tragedia è scellerata; gli Attori diventano cattivi, la composizione indegna, la rappresentazione una sciocchezza.

Urg. Ma fra questo composto vi deve essere la persona di spirito.

Fra. È vero Madama: vi sono, ma contano nulla in faccia di tanti ignoranti che gridano. Oh che seccatura, e levano il piacere al Pubblico di godere la forza de' sentimenti, la qualità dell'intreccio, e lo sviluppo della tragedia.

Urg. Amico, vi dirò il mio pensiero. Chi

vive dal Pubblico è servitore del Pubblico,
onde convien adattarsi ad aver pazienza.

Fra. Voglio Madama declamarvi una scena
della mia tragedia, e voglio che voi stes-
sa decidiate di lei.

Urg. È breve?

Fra. Sissignora.

Urg. L'ascolterò perchè è breve. Il soggetto?

Fra. Oreste invaso dalle furie che lascia la
sua sorella Eletta.

Urg. Basta così, sentiamo.

Fra. Eletta trattenendo Oreste ch'è deliran-
te, e Pilade ch'è il fido amico di Oreste.
si pone in atteggiamento di donne.

Urg. Cosa fate?

Fra. La Principessa Eletta che si accomoda
il seno.

Dove, dove fratel così ten corri?

Ascolta per pietà; tu vuoi lasciar mi

In braccio dunque al mio duol funesto?

si pone in atteggiamento da uomo.

Urg. Adesso cosa fate?

Fra. Oreste che si pone in gravità.

Oh, lasciammi partire. Ma se tu vuoi

Che io ti spieghi il mio cor, vogl' es-
ser solo.

Vanne Pilade amico, in un istante

Teco sarò, non paventar, m'attendi.

getta il cappello.

Urg. Perchè gettate il cappello?

Fra. Non è il cappello, è Pilade che parte.
La Principessa.

Dammi tutto il tuo cor, son tua ger-
mana,

E puoi depositar dentro il mio seno

Qualunque tuo pensier; parla una
volta.

Oreste.

Che posso dir? Che osn lo scopo e
l'ira

D'un perverso destin. Veggomi tinto
Del sangue della Madre; l'ombra io
veggo

Squallida e nera a me aggirarsi intorno.
Vedi che mi minaccia, e dice altera.

« Figlio crudel, mi trafiggesti il seno;

« Sempre mi avrai colle mie furie ac-
canto

« Perfido figlio a lacerarti il core.

Ah no, Madre, ti arresta, abbi pie-
tade

D'un innocente error. Fu involontario
Il colpo traditor che ti trafigge.

Non ascolta; vieppiù sdegnata e fiera
Sol spira vendetta, e vuol mia morte.

si levò di sacoccia il fazzoletto.

La Principessa.

Infelice fratel; quale mai sento

Per te pietà! Mi viene il pianto agli
occhi.

si mette il fazzoletto agli occhi.

Madama mettetevi qui, e state attenta
quando mi accosto a trattenermi il braccio.

Ora voi figurate la Principessa.

Urg. Vediamo.

Fra.

Oreste.

Ombre, larve fuggite a me d'accanto,
Lasciate che respiri il core afflitto. . .

Ah che parlo ad un marmo, e veg-
go oh Dio!

Tutte le furie a me girarsi intorno.

S' apre il Ciel sopra me, s' apre la
terra;

Veggio i fulmini in aria , e veggio il
centio

Che assorbire mi vuol. Dove mi a-
scondo?

Ove posso, trovar sicuro asilo? Al-
men la morte

Mi venga a liberar da tanto affanno

Sì, questo ferro mi trapassi il core.

si leva di tasca un coltellino. Presto Ma-
dama altamente mi uccido.

Urg. trattenendolo. È finita?

Fra. Sissignora. Cosa vi pare?

Ombre, larve, fuggite a me d'accanto...

Oh bene, oh bene. Oh bravo, oh bravo!

Urg. In fine voglio premiarvi. Andate, e
tutte le volte che metterete la mano in
saccoccia ritroverete per vostro ajuto un
zecchino.

Fra. Madama, io vi ringrazio, e vado a
formare un elogio degno del vostro merito,
assicurandovi una continuata riconoscenza.

Or che son ricco benedico il caso

Vo che goda con me tutto il Parnaso. *vix.*

Urg. Orsù, l'ora si fa tarda; è tempo di
chiudere la fiera; ma prima però voglio
levarmi una curiosità, voglio richiamare
tutti quelli che ho beneficati, e sapere da
loro stessi se sono contenti. Olà *battendo*
la verga. R.tornino alla fiera tutti coloro
che di me sono stati contenti.

SCENA ULTIMA.

*Annetta, Fulgenzio, Costanza,
Fracussino, e detta.*

Ann. Che cosa comandate Signora?

Ful. Sono a' vostri comandi.

Cos. In che posso ubbidirvi?

Fra. Devotamente m'inchino.

Urg. Scusate se vi ho fatto ritornare. Desidero sapere se siete contenti di questa fiera.

Ann. Io sono contentissima.

Ful. Non ho motivo nè di dolermi, nè d'esser contento perchè non ho voluto niente.

Cos. Dopo che ho fatto giudizio conosco l'obbligo che vi professo.

Fra. Sono così contento della grazia che mi avete partecipata, che finchè avrò vita mi ricorderò di voi.

Urg. Chiudiamo dunque la nostra fiera con giubilo, ed ognuno di voi ne attesti l'alegrezza.

Fra. Alla mensa alla mensa omai si vada.

E fra i liquori inebriar si cerchi

Quella passion che tormentar può il cuore

Scendete sopra me dilette Muse,

Infiammatemi il petto

Acciocchè con diletto

Possa cantar di chi ci ascolta il vanto;

E che possa ottener qual io mi sono

Al debil pretor grato perdono.

F I N E.

69918

*Notamento di tutte le Commedie, e farse
vendibili a prezzi discreti presso Barto-
lomeo d' Ambra Stra-la Mola n. 32. e 50.
Comedie di Francesco de Petris Napolit-
ano che sono col pulcinella.*

- N. 1. La Donna Infernale.
- N. 2. Il Pesce Niccolò.
- N. 3. D. Ouofrio Galeota.
- N. 4. Il terribile Bruno Barba di Capra.
- N. 5. La Morte accanto al Tesoro.
- N. 6. Il Coccodrillo del Castello Nuovo.
- N. 7. Il Capitan Vallys nell' isola di Otabiti.
- N. 8. Il Licandropo volgarmente detto Lupo
menaro.
- N. 9. Il finto Sensale nelle cartiere di Vietri.

*Altre commedie di gusto, col pulcinella di
differenti autori, e sono.*

*I tre Disertori Prussiani.
Ogni passo un pericolo.
La Dama Giardiniera.
L' equivoco del ritratto.
Ernestina e Blisil.
Gli effetti in vimento.
Il Padre giudice del proprio figlio.
Pulcinella imperadore del Mogol.
La scommessa ossia le gare tra i servi.
L' Avvocato de' Poveri.
Le metamorfesi di Pulcinella.
La Vedova che piange il morto.
La morte che sposa il vivo.
La maga Armida.
La donna fra stibustieri.
La Dama Scozzese.
L' abitante delle Quatalupe.*

Lo stratagemma amoroso.
Il pericolo di Errico.
Riccardo cuor di leone.
La vigilanza ossia il medico notturno.
La donna di sette lingue.
Il Discolo ravveduto.
Flaminio pazzo per amore.
Le cente disgrazie di Pulcinella.
L'uomo condannato prima di nascere.
Quanto sia difficile guardare la donna.
La giornata critica di Pulcinella.
Due vecchi imbrogliati da quattro innamorati.
Robison Crosuè ovvero l'uomo solo.
Gl' incanti delle Maghe.

Farse tutte da ridere che sono.

La conversazione al Bujo.
Lo sfratto di carnevale.
Primo amor più lega al cuore.
Il Castello disabitato.
Le ridicole operazioni di Pulcinella.
La disperazione di un vedovo Eremita.

Commedie di Gualzetti.

Gli amori di Adelaide:
Adelaide maritata.
Adelaide e Comingio romiti.

Commedie di caratteri di differenti autori.

Il paggio di Leicester.
Un' ora di matrimonio.
Chiara di Rosenberg.
La Rosalia Bandita. Tragicomedia.